

La chiesa di San Pietro presso Gorizia

Liliana Mlakar

Rispondendo all'esigenza di stabilire rapporti di conoscenza e di accoglienza fra comunità parrocchiali, specialmente fra quelle che vivono da secoli una accanto all'altra al di là dei confini che rappresentano decisioni appartenenti ai sistemi politici e ai governi, fra la parrocchia di Sv. Peter e quella di San Rocco si sono stabiliti in questi anni momenti di incontro e di festa. Tanti piccoli gesti di attenzione, culminanti in questi ultimi anni, nella partecipazione reciproca delle due comunità alle feste patronali, rispettivamente per gli amici sloveni il 29 giugno e per la nostra comunità il 16 agosto. Si è stabilita così una tradizione che avrà sicuramente altre motivazioni e occasioni d'incontro. Tali occasioni nascono e si moltiplicano quando, alla base, c'è una prima conoscenza, personale e degli ambienti di una comunità. Incominciamo sul nostro giornale pre-

sentando la storia della chiesa parrocchiale dedicata a San Pietro apostolo.

Dalle origini fino alla prima guerra

Nel 1867, in seguito a degli scavi effettuati sul san Marco alle spalle di San Pietro, vennero alla luce suppellettili e scarti di lavorazione in bronzo e forme di terracotta (1) che permisero di asserire che queste terre sarebbero state abitate avanti Cristo e probabilmente da popolazioni galliche che conoscevano appunto l'arte della fusione del bronzo e della lavorazione delle terrecotte. È probabile che in seguito vi si stabilirono gli Slavi (2) formando l'abitato di Torg e ponendo sulla montagna alle sue spalle le loro fortificazioni. I missionari della chiesa di Aquileia cominciarono a diffondere la religione cristiana nelle nostre terre ed arrivarono anche a Torg.



Si può ipotizzare che intorno al 1200 fosse iniziata la costruzione della chiesa che fu consacrata a san Pietro, il primo apostolo, e che, sul monte sopra di esso, il fortino sia stato trasformato in una piccola chiesa consacrata a san Marco l'e-



La vecchia chiesa di san Pietro (foto dell'Archivio parrocchiale di san Pietro).

vangelista da cui il monte ebbe il nome. La denominazione San Pietro può essere collocata nel 1200 in quanto comparve nell'elenco dei possedimenti dei conti di Gorizia. Lo stesso nome lo possiamo trovare anche nell'Urbario del feudo di Rihemberk intorno all'anno 1370. La parrocchia fu costituita intorno il 1425 e in quegli anni fu costruita una chiesa dedicata a san Pietro, in quanto quella precedente era in cattivo stato e troppo piccola. Nel 1565 nel contesto della riforma era cappellano a san Pietro un certo Francesco Croco, italiano di nascita, che distribuiva la comunione nelle abitazioni ad alcuni eretici e "con disprezzo aveva buttato a terra l'olio santo". Il Patriarca fu avvisato di questo "scandalo"; dopo che il Porcia, in visita a san Pietro nel 1574, constatò l'esistenza di ben quattro case di eretici: quella del calzolaio Urbančič, di Gregor Corsa, di Janez Kolar e di Luca Jordanis; il Croco venne allora trasferito in altra parrocchia.

Il "Liber natorum" della parrocchia iniziò con l'anno 1587 e da quel momento in poi è possibile stilare un elenco dei parroci, dei cappellani e dei cooperatori decifrando le rispettive firme. Il primo parroco di cui conosciamo il nome fu Alessandro Burlo, Decano del Capitolo di Trieste, il quale, oltre a curare le anime di san Pietro dove per altro risiedeva, provvedeva anche a quelle di Vrtojba inferiore e superiore, di Bukovica, di Bilje (3), di Orehovlje, di Peč (4) e di Savogna (5) (queste ultime due chiese furono poi annesse alla parrocchia di Merna (6)). Nel 1588 subentrò come parroco don Girola-

mo Catta (7), persona colta e preparata, che era anche uno dei delegati della Santa Sede preposto all'indagine atta a valutare l'opportunità o meno di erigere un vescovado a Gorizia. Egli ebbe vari collaboratori tra i quali don Andrea Jariz o Jarez che nel libro dei battesimi si firmava anche Jarizio o Jaritio. Un'annotazione del Catta nell'Urbario ci mette a conoscenza dell'esistenza di due Confraternite: "La fraternità di S. Otto (Ottone), et de Santi Sebastiano et Rocco mi da ogni anno per li conti, exequie et messe, che si fanno ..., oltre li pasti che mi vengono il giorno della dedicazione ... circa L. 4." ed inoltre dell'esistenza, oltre alla chiesa parrocchiale di san Pietro, di due piccole chiese: l'una consacrata ai santi Sebastiano martire e Rocco, sulla strada che da san Pietro porta alla città; l'altra, dedicata a san Marco, sul monte detto Staragora. Una terza cappella, chiamata dalla gente "cerkvice svetega Ota", era dedicata a sant'Ottone e si trovava tra san Pietro, le due Vrtojbe, Bilje e Bukovica. Tale costruzione fu distrutta nel 1784 come riporta il parroco don Laurin: "Essa era già da molti anni in uno stato di decadenza ed indecenza per il qual motivo non vi celebravasi più; onde, perché era situato in luogo deserto, se ne prevalevano i pastori per il loro ricovero, e poi furono portate via le porte, finestre, ed anche una porzione del materiale del tetto, senza che fosse possibile di risaper da chi."

Tra il 1618 ed il 1773 ressero la parrocchia i Padri Gesuiti; la parrocchia era stata affidata loro dall'arciduca Ferdinando dopo la

morte del parroco Ciro Frangipane affinché con gli introiti potessero contribuire alla costruzione della chiesa di sant'Ignazio ed al convento annesso. I primi anni non furono nominati parroci per la cura delle anime, ma soltanto un cappellano ed un cooperatore a cui talvolta ne aggiungevano un secondo; nel 1627 affiancarono al cappellano ed ai suoi cooperatori anche un vicario parrocchiale che percepiva una pensione annua per curare le anime lasciando al libero uso dei Padri Gesuiti tutte le rendite della parrocchia e delle chiese dipendenti. A partire dal 27 marzo di quell'anno iniziò la serie di nove vicari e precisamente: Simone Belas (8), Martino Grobnich o Grobnikig, Marco Polig (9) o Polich, Mattia Luchesig (10), Stefano Fornasari (11), Lorenzo Alberto Legati, Valentino Zottig (12) e per ultimo Pietro Furlani. Nel 1666, quando era vicario don Marco Polig, fu eretta la cappella del Sacro Sepolcro accanto alla chiesa parrocchiale attenendosi ad un tipo di devozione caratteristica dell'area tedesca (13); nell'anno 1680 "furono fornite" (14) sei edicole dedicate alla passione di Cristo che segnavano il cammino dalla città alla cappella. Le edicole furono distrutte durante la grande guerra e gli ultimi ruderi rimossi negli anni '30 quando iniziarono i lavori per il nuovo ospedale di via Vittorio Veneto. Nei 150 anni in cui i Padri Gesuiti ressero la parrocchia ci fu un continuo ruotare di cappellani e cooperatori, alcuni vi rimanevano per qualche mese, venivano poi allontanati e dopo qualche anno vi ritornavano, ricoprendo sempre mandati in luoghi posti sotto la

giurisdizione dei Padri della Società che fu soppressa con la Bolla di Clemente XIV del 17 settembre 1773. L'ultimo vicario gesuita padre Pietro Furlani fu poi parroco fino al giugno del 1779. Gli successe don Andrea Giuseppe Lavrin (15), dottore in teologia, che il 22 marzo 1790 divenne Decanus Circularis con subordinate una ventina di parrocchie (16) rendendo la parrocchia di san Pietro una delle più importanti di Gorizia. L'Arcivescovo Inzaghi sopresse il decanato circondariale e san Pietro divenne, dopo soli due anni, uno dei 17 decanati dell'arcidiocesi di Gorizia. Alla morte del Lavrin (17), il 22 gennaio 1809, fu nominato parroco don Vincenzo Marussig che nel 1823 passò alla chiesa di Lucinico dove morì dopo pochi anni (1827). Il 22 agosto 1823 ottenne la nomina di parroco don Antonio Malig o Malič che la mantenne fino alla morte. Dal 1854 fu parroco Francesco Saverio Merzina che in precedenza troviamo come collaboratore nella chiesa di sant'Ignazio. Uomo di grande cultura musicale fu rettore della scuola di musica di Gorizia ed insegnante di teologia nel Seminario centrale. I Coronini, forse Ivan Krstnik (1794-1880) o il figlio Franc Karel (1833-1901), nel 1856, fecero costruire una cappella nel cimitero di san Pietro consacrandola a san Giovanni Battista e donarono un altare per il tempio del Sacro Sepolcro. La famiglia Coronini era molto rispettata a san Pietro anche se i conti vivevano piuttosto riservati e distaccati; infatti in chiesa avevano un posto riservato sopra la sacrestia per assistere ai riti sacri.

Successivamente fu ampliata la sacrestia della chiesa parrocchiale e nel 1895 il campanile ricevette nuove campane per le quali gran parte della spesa fu sostenuta dai parrocchiani; queste durante la prima guerra mondiale furono asportate, fuse e trasformate in cannoni (18). Un anno dopo furono posizionati tre lampadari per migliorare l'illuminazione della chiesa, fu venduto l'orologio del campanile e se ne acquistò uno nuovo dall'orologiaio Franc Štolfa di Comeno. Nel 1878 il parroco don Mercina fu trasferito, gli succedettero nell'ordine don Pietro Kobal, don Antonio Hvalica, don Giuseppe Pavletič e don Gottardo Pavletič. Quest'ultimo era in carica allo scoppio della guerra coadiuvato da don Vincenzo Štanta e dal vicario don Luigi Pipan.

Il 26 luglio 1914 il sindaco del Comune di San Pietro, Franc Černic, annunciò l'inizio della guerra e le prime granate caddero su San Pietro nel luglio del 1916. Esattamente il 13 luglio 1916, nel pomeriggio, al termine della funzione pomeridiana, una granata colpì il campanile e lo danneggiò gravemente; la cronaca di allora riportava che ci furono in questa occasione 6 morti e 18 feriti. Tra questi ultimi c'era anche un sacerdote in pensione, don Antonio Bratina, che fu immediatamente accompagnato all'ospedale civile di Gorizia dove morì il giorno seguente, all'età di 62 anni, in seguito alle gravi ferite riportate. L'ultima santa Messa domenicale fu celebrata nella parrocchiale il 6 agosto dello stesso anno da don Srebernič che dal 19 luglio sostituiva il Decano don Francesco Knavs.



Le rovine della chiesa dopo i bombardamenti subiti nell'agosto del 1916 (foto dell'Archivio fotografico dei Musei Provinciali di Borgo Castello).

All'inizio dell'omelia cominciò lo scoppio delle granate che colpirono una casa nella piazza davanti la chiesa e danneggiarono il portone. Qualche fedele si allontanò, ma la maggior parte della gente rimase all'interno del tempio dove il rumore degli scoppi era in gran parte coperto dal suono dell'organo (dove sedeva il seminarista Mirko Brumat) e dai canti del coro (diretto dal maestro Roškin). Nessuna granata colpì la chiesa ma alla benedizione del pomeriggio era presente solo una donna anziana. La sera si era sparsa la voce che bisognava sfollare dal paese e rifugiarsi a Prvačina. Martedì 8 agosto il portone della chiesa si chiuse e molti oggetti di valore ed i registri parrocchiali furono caricati su di un'automobile e portati nella vicina Prvačina per essere poi inoltrati prima a Dornberg e

poi a Zatična. I due angeli in marmo dell'altare maggiore trovarono riparo a Massa presso la dimora del barone Codelli (19). La chiesa e la casa parrocchiale furono ridotte a soli ruderi come del resto anche la maggior parte delle case del paese.

La vecchia chiesa

La chiesa di San Pietro aveva uno stile barocco (1663): un'arcata separava il presbiterio dalla navata principale; solo qualche anno più tardi fu allargata da entrambi i lati di almeno un metro e mezzo. C'era un solo altare; sono stati aggiunti poi due altari laterali in stile barocco e quasi certamente portati a san Pietro da qualche chiesa del circondario. Quello di sinistra era dedicato a san Giuseppe sotto la cui immagine c'era un dipinto (74cmx15cm) che raffigurava la lapidazione di santo Stefano. L'altare maggiore è attribuito all'altareista Pasquale Lazzarini (20) e sostituì quello ligneo precedente. Le spese per la realizzazione dell'altare furono sostenute dal conte Livio de Lantieri che lasciò le direttive dei lavori ai padri Gesuiti che in quegli anni curavano la parrocchia ed anche questo ultimo fatto fa convergere l'attribuzione al Lazzarini in quanto collaboratore dei Padri Gesuiti.

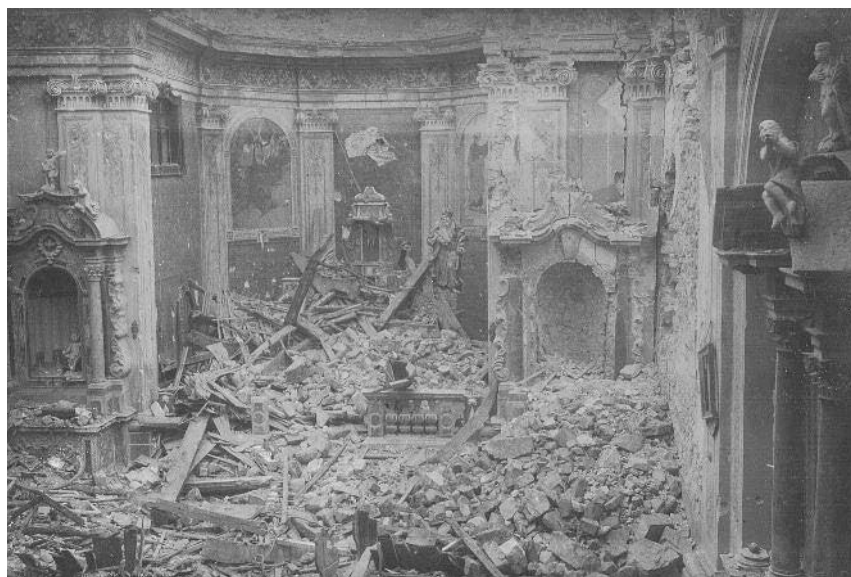
Nel 1904, durante dei restauri nel presbiterio della chiesa, era tornata alla luce una sacra composizione affrescata da Giovanni Antonio da Sacchis detto il Pordenone (1483-1539); su proposta del conservatore provinciale conte Sigismondo d'Attems Petzenstein (21), la commissione per la conserva-

zione dei monumenti storici ed artistici in Vienna aveva acconsentito a fare eseguire il trasporto di quattro frammenti rappresentanti rispettivamente: l'adorazione di Gesù, Gesù nella culla, mezzo busto di un santo e le teste dei santi Pietro e Paolo. Gli affreschi risalirebbero al periodo della dominazione veneziana.

Dietro l'altare maggiore, prima della guerra, era appesa la pala del Tominz della prima metà dell'Ottocento che raffigura i santi Pietro e Paolo, dipinto (22) ad olio su tela delle dimensioni di m.2,45 per m.4,35 compresa la cornice. Il dipinto risulta gravemente danneggiato in più punti, stando all'inventario degli oggetti artistici appartenenti alla chiesa parrocchiale presentato alla Commissione regionale interdiocesana di Gorizia in data 29 gennaio 1930.

Dalla lettura del verbale di richiesta dei danni di guerra presentata il 10 gennaio 1921 al Giu-

dizio distrettuale di Gorizia si può ricavare un'immagine abbastanza completa dell'interno della chiesa. Il soffitto era in travi di legno d'abeto che reggevano tavole in legno dello spessore di 2cm. ricoperte con intonaco liscio e artisticamente dipinto. Il tetto era ricoperto di paglia mentre la punta del campanile era rivestita con un foglio metallico. Il portone principale, in legno massiccio, era intagliato artisticamente e dotato di una grande serratura e catenacci e così anche quello del Sacro Sepolcro; tutte le altre porte erano in legno meno pregiato. Le finestre avevano una rete in ferro ed in sacrestia, a fianco dell'altare maggiore, c'era una finestra in legno con una grata elaborata in legno. Gli scalini esterni che permettevano di accedere alla chiesa erano in pietra, mentre quelli per accedere al coro, al campanile ed al pulpito in legno di rovere con un alto corrimano. L'edificio e gli altari erano stati



L'interno della chiesa dopo i bombardamenti dell'agosto 1916 (foto dell'Archivio fotografico dei Musei Provinciali di Borgo Castello).

restaurati nel 1906 ed al momento dello scoppio della grande guerra erano in buon stato. L'altare maggiore era stato realizzato in marmo bianco, rosso, grigio e nero ben levigato ed anche gli altari laterali erano in marmo ed erano consacrati a santo Stefano, san Michele, alla Beata Vergine, a sant'Ermacora ed a san Biagio. Una balaustra con colonnine in marmo rosso e bianco separava il presbiterio dalla navata centrale alla quale si accedeva attraverso un cancelletto di ferro dipinto in verde posto al centro della balaustra.

Il 6 aprile 1922, l'allora padre cappellano Lin Prah, in una lettera all'Arcivescovo, segnalava che la chiesa era completamente distrutta e così pure le cappelle del cimitero e del Sacro Sepolcro; lamentava poi il fatto che fino a quel momento non si parlasse ancora di ricostruzione. Anche i trenta banchi, le statue, i quadri, l'organo, i candelabri, i paramenti sacri e le tovaglie per gli altari non potevano più essere recuperati. Le granate avevano distrutto tutto; necessitavano 179.497,56 corone per la ricostruzione ed il restauro. La cappella di san Giovanni Battista, nel cimitero, e quella del Sacro Sepolcro non potevano più essere ricostruite (23).

Confraternite

Risalgono al 1760 i documenti manoscritti reperiti all'Archivio di Stato a Trieste che portano a conoscenza dell'operazione di "retifica dell'erezione della Veneranda Fraterna di San Biagio" e della "Veneranda Fraterna del Santissimo in San Pietro". Inoltre certamente esisteva la Confraternita del

SS. Rosario, fatto che motiverebbe la presenza della pala raffigurante la Madonna del Rosario tuttora esposta in chiesa.

La nuova chiesa

Domenica 13 maggio 1928 arrivò a San Pietro don Alfonso

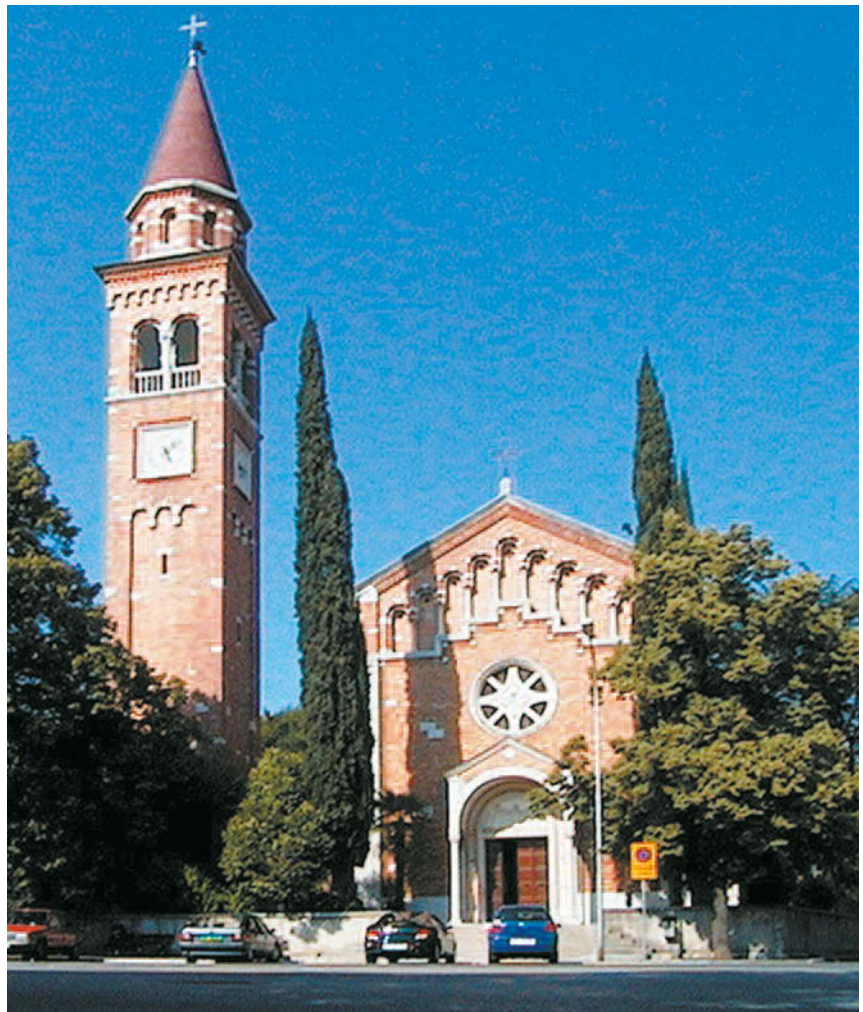
Berbuč (24) e vi trovò la parrocchia senza chiesa e fu costretto a celebrare in una baracca "v Brajdi". La casa parrocchiale nel frattempo venne ricostruita; il lavoro, realizzato dalle Cooperative edilizie di San Pietro, venne completato nel 1924. Il progetto ed il preventivo spese erano stati inviati nel gennaio



Progetto della facciata della chiesa parrocchiale di San Pietro, anno 1929 (A.S.Go., Archivio Storico Comune di Gorizia - Il versamento - b. 44, f. 263, prot. 1348/1929. Su concessione dell'Archivio di Stato di Gorizia, prot. 2280/IX.4.1 del 24 ottobre 2000).

del 1921 dal Comune di San Pietro al Giudizio distrettuale di Gorizia allo scopo di ottenere il risarcimento dei danni di guerra. Lo studio tecnico dell'ing. autorizzato Emilio Luzzatto e dell'ing. Piero Pedroni, costruttore edile autorizzato modificarono il progetto migliorando esteticamente la facciata e lo inoltrarono, con firma dell'ing. Pedroni, all'Ufficio Tecnico del Comune di Gorizia al fine di ottenere la licenza di fabbrica ed i danni di guerra. Appunto nel 1924 si concluse tutta la procedura burocratica e si arrivò alla ricostruzione.

Il Direttore dell'Ufficio Tecnico Municipale di Gorizia ing. Riccardo Del Neri stese un resoconto sui "ruderi e fondazioni della chiesa parrocchiale di S. Pietro di Gorizia" quantificando i costi per l'asporto dei ruderi, per la demolizione dei muri e per lo scavo delle nuove fondazioni; tenne anche conto dei materiali riutilizzabili e diffalcando il relativo valore sui costi prevede una spesa di circa 19.000 Lire. Allegò anche un rilievo delle fondazioni della vecchia chiesa timbrato e firmato in data 13 aprile 1928. Il progetto della nuova chiesa potrebbe essere attribuito a Max Fabiani (25); infatti la relativa documentazione, datata 21 maggio 1928, porta la firma del Direttore dell'Ufficio Ricostruzioni Vincenzo Quasimodo (26) e le iniziali FM. Certamente nel dopoguerra il Fabiani (27) si occupò dell'importantissimo problema dei ripristini e dei restauri di tante chiese di Gorizia e dintorni; spesso metteva la firma per esteso, altre volte le iniziali MF, raramente FM. Ci sono altri elementi che fanno propendere per l'attribuzio-



Chiesa di san Pietro consacrata il 13 maggio 1928.

(foto M. Zacchigna)

ne: la grafia ed alcune caratteristiche del disegno, quali le pietre che qua e là spezzano la monotonia del rosso dei mattoni e le pietre del muro di contenimento (vedi progetti di Villa Ferrari a san Daniele del Carso e della chiesa del Sacro Cuore a Gorizia). Tra i documenti dell'Ufficio Provinciale Ricostruzione Architettura (28) di cui il Fabiani era a Capo dal 1917 al 1922 è verificabile il piano di regolazione parziale del Comune di san Pietro che per la maggior parte è stato attuato. In mezzo alla

piazza, prima della guerra, c'erano sei case, probabilmente negozi ed un'osteria. Senza queste case, abbattute in quanto danneggiate dalla guerra, la piazza ha mantenuto quasi la stessa pianta.

Con un rito solenne domenica 17 novembre 1929 fu consacrata la nuova chiesa parrocchiale risorta esattamente sullo stesso posto di quella precedente. L'opera era già stata inaugurata il 27 ottobre, anniversario della Marcia su Roma. La direzione dei lavori era stata affidata all'Ufficio Tecnico Speciale

R.D.G. e l'esecuzione degli stessi all'impresa Costantini di Gorizia per una spesa complessiva di 700.000 lire. Celebrò per l'occasione S.A. il Principe Arcivescovo di Gorizia mons. Francesco Sedej accompagnato dal clero locale e da quello delle vicine parrocchie. L'avvenimento è ricordato con una targa marmorea applicata al muro esterno della chiesa e recante la scritta: "Dom in honorem S. Petri apostolorum principis Franciscus Borgia Sedej Archiepiscopus Goritiensis aedem bello europeo saevienti prostratam in ampliorem splendidioremque formam a solo restitutam universo populo plaudente solemnibus caeremoniis consecravit XV Kal. Dec. An. MCMXXIX".

La chiesa realizzata in stile romanico, secondo l'uso del tempo, era risorta in forma splendida con grande soddisfazione dei fedeli convenuti numerosissimi per la celebrazione anche dai paesi limitrofi. Presero la parola varie autorità civili e religiose per sottolineare il significato della ricostruzione ultimata frutto della collaborazione tra Stato e Chiesa. Molto sentite le parole dell'allora parroco Alfonso Berbuč ed interessanti per la parte tecnica ed esecutiva quelle del direttore dei lavori ing. Adami dell'Ufficio tecnico ricostruzioni.

La chiesa misura 31 metri in lunghezza e 11 metri in larghezza, il presbiterio è lungo m. 10.40 e largo m. 7.40, la navata unica è rischiarata da sei finestre con telai in ferro ed ha quattro accessi. Tutto intorno all'edificio c'è un ampio spazio libero. La facciata principale è rivolta verso sud e dà direttamente sulla piazza principale del

paese. I muri esterni sono rivestiti in mattoni rossi, le porte esterne sono in rovere mentre quelle interne in legno meno pregiato.

Il campanile è alto 42 metri; all'altezza di 23 metri comincia la cella campanaria; la sezione è quadrata (5m. per 5m.), le campane sono state fornite dalla ditta Broili di Udine e le tre grandi hanno un peso di 46 quintali mentre la piccola di 100 kg. L'orologio è stato messo a punto dalla ditta Solari di Pesariis (Udine) per interessamento del parroco.

L'interno della nuova chiesa

L'altare principale è in pietra e tutti i rivestimenti in marmo e il tabernacolo sono opera dello scultore Giovanni Battista Novelli (1879-1965) (29) mentre dietro, appesa al muro, c'è la pala con san Pietro, pittura (1928) ad olio su



Interno della nuova chiesa (foto M. Zachigna).

legno dell'artista veneziano Guido Cadorn (30) che è stata restaurata dal pittore locale Raffko Nemeč tuttora attivo a Nova Gorica. Sull'altare maggiore della vecchia chiesa facevano bella mostra di sé due angeli in marmo che ora sono stati posizionati su due mensole marmoree sul fondo del presbiterio, in alto e lateralmente rispetto all'altare maggiore. Oltre a queste due statue dell'arredo della chiesa precedente è rimasta la pala in ferro appesa nella navata principale sul lato sinistro del presbiterio e raffigurante la Madonna del SS. Rosario con i santi Domenico e Chiara ed i medaglioni raffiguranti i misteri del Rosario.

Altre interessanti opere all'interno della chiesa sono il crocifisso ligneo dello scultore e grafico France Gorše (31) realizzato nel 1929, la statua lignea della Madonna di Tone Kralj (32) che ha sostituito quella della Beata Vergine che era stata avuta in prestito dai Padri Cappuccini, la Via Crucis di Emma Galli (33) e la pala raffigurante san Giuseppe con in braccio il bambino Gesù opera della stessa pittrice. È di Tone Kralj anche l'affresco del Battistero posto nella cappelletta che congiunge la navata principale con il campanile. L'altare laterale destro è dedicato al Sacro Cuore di Gesù raffiguratovi con una splendida statua lignea uscita anch'essa dalle mani di France Gorše. Sul fondo della chiesa c'è il coro con un grande organo acquistato nel 1930 per 33.500 lire e messo a punto dalla Società organaria Cecilia (34) con sede in Gorizia, via San Giovanni N. 7; fu restaurato da Bogomil Valiček. Anche Leopoldo

Perco (35) contribuì alla decorazione dell'interno della chiesa con splendide raffigurazioni ornamentali simboliche nei cassettoni sul soffitto della navata. Anche il presbiterio aveva decorazioni dello stesso autore ma sono state ridipinte dello stesso colore delle pareti.

In sacrestia si trova un grande armadio di legno di noce dove vengono riposti i candelabri, i reliquiari, i calici, un ciborio, il necessario per i battesimi, i messali, il Vangelo ed infine le pianete e le tovaglie per gli altari. Sono poi sistemati un inginocchiatoio, l'harmonium, l'incensiere e la barchetta per l'incenso, un recipiente per l'acqua benedetta. La pala attribuita al Tominz, restaurata ed in buono stato, è sistemata in sagrestia in attesa di una collocazione migliore.

L'altare rivolto ai fedeli è stato progettato dall'architetto France Kvaternik e realizzato in marmo di Carrara nel laboratorio del marmista Vojko Mužina. La consacrazione ha avuto luogo il giorno della festa del santo patrono nel 1990. Da un anno ha la responsabilità della comunità parrocchiale don Janez Kržišnik che ha sostituito don Jože Pegan.

NOTE

(1) vedi: Pigorini, Fonderia di San Pietro presso Gorizia, Estratto dal Bollettino di Paleontologia Italiana, Reggio Emilia 1877;

(2) intorno all'anno 600 arrivarono attraverso la valle del Vipacco;

(3) chiesa di sant'Antonio;

(4) chiesa di santa Caterina;

(5) chiesa di san Martino;

(6) chiesa di san Giorgio;

(7) nominato con il cognome Catta, ma anche Gatta, Gatti, Gattej ma secondo

il Kociančič il cognome poteva essere Maček;

(8) Simone Blas, il 23 marzo 1629, scrisse nel libro dei battesimi che da due mesi non c'era stato nessun battesimo, la gente moriva di fame e non per mancanza di pane ma di carità; inoltre un'altra notizia importante di cui ci porta a conoscenza è quella dell'arrivo delle monache in città che fanno il loro ingresso nel nuovo monastero di santa Chiara (13 gennaio 1653);

(9) Polig fu il primo confessore delle Clarisse;

(10) durante il suo vicariato e precisamente nel 1682 scoppiò la peste che causò 515 morti a Gorizia, 123 a Salcano, ma non ci furono vittime a san Pietro;

(11) Fornasari fu vicario per 37 anni e, dopo la sua morte, fu sepolto a san Pietro sotto la torre dove era già stato sepolto il sacerdote Giorgio Pirih, cooperatore del vicario Luchesig, il 2 agosto 1692;

(12) Zottig nel 1749 ottenne il permesso di erigere nella località di Orehovlje, per sua personale devozione, una cappella dedicata a sant'Antonio di Padova;

(13) Sacro Sepolcro eretto a S. Candido-Innichien nel 1653;

(14) testualmente dal manoscritto di G. Maria Marusig: Gorizia e la sua origine con le rarità, Gorizia 1705;

(15) don Andrea Lavrin nativo di Vipava frequentò le scuole dei Padri Gesuiti a Gorizia e completò gli studi a Graz e Vienna. Fu scrittore e poeta ed in particolare fu il primo poeta sloveno nel Goriziano;

(16) ne ricordo alcune trascrivendo da "Parochia Sancti Petri prope Goritiam" dello storico Stefano Kociančič leggiamo: "Die 22 Martii 1790 factus fuit Laurin Decanus Circularis, cui praeter immediate subjectas Parochias S.Petri, Mernae, Prebacinae, Vogerskae, S.Hilarii Goritiae, S.Ignatii Goritiae, Salcani, Canalis, et Cappellaniae Doberdob, Kostanjevica et Temnica ..."

(17) a partire dal Laurin tutti i parroci erano anche decani;

(18) dopo la guerra una dolorosa presa d'atto fu proprio vedere nelle chiese la mancanza totale delle campane. Nel 1919 l'Opera di ricostruzione cominciò ad interessarsi per stilare una statistica completa delle campane asportate ed in breve tempo

fu portata a termine e si stampò un opuscolo con il nome di tutti i paesi e il numero delle campane mancanti ed il loro peso. Risultarono circa 10.000 per un peso complessivo di oltre quarantamila quintali;

(19) testimonianze scritte dei componenti dell'Ufficio ricostruzioni di Gorizia, direttore ing. Quasimodo e geom. Varuzza;

(20) lo scultore Pasquale Lazzarini nasce a Venezia nel 1667 e nulla si sa sulla sua probabile attività nella città lagunare prima del suo trasferimento a Gorizia e del matrimonio con Annamaria Pacassi. Tra le prime opere documentate da ricordare due degli altari laterali della parrocchiale di Villa Vicentina; sono successivi l'altare maggiore della chiesa di santo Stefano di Vermegliano, l'altare del Sacro Cuore di Gesù e quello dell'Immacolata Concezione nella parrocchiale di Mossa, l'altare di san Sebastiano nella parrocchiale di San Canzian d'Isonzo, l'altare del Sacro Cuore di Gesù nella parrocchiale di sant'Andrea. Lazzarini si rivela più affinato nei modi espressivi con l'altare maggiore della chiesetta del Santissimo Crocefisso a Cormons (1705) e con l'altare maggiore della chiesa di san Vito a Fiume. Importante risulterà la collaborazione con il collegio gesuitico fiumano che ne accrescerà la fama tanto da ottenere la commissione dell'altare maggiore della chiesa di sant'Ignazio a Gorizia. Lo scultore si spegne a Gorizia all'età di 64 anni;

(21) il conte Sigismondo Attems-Petzenstein si dilettava allo studio di storia patria della quale era un solerte cultore. Nella sua casa di Podgora aveva riordinato ed arricchito la grande biblioteca, vero tesoro di casa Attems, tenedola sempre aperta a studiosi e ricercatori. Nel 1892 l'i.r. Commissione per la conservazione e manutenzione dei monumenti di storia ed arte in Vienna rilasciò al conte Attems attestati di lode per la sua meritoria attività. Dopo la morte del conte Francesco Coronini Kronberg, con decreto del Ministero del culto ed istruzione, decreto del 26 gennaio 1902, venne nominato Conservatore della seconda sezione per il 7° distretto, cioè i capitanati di Gorizia, Gradisca e Tolmino. Fece giungere la sua voce a Vienna attraverso quattro corrispondenti: Luigi Bosizio, Rodolfo Machnitsch, Edoardo Prister, Eugenio Ritter-Zahony;

(22) la pala dei santi Pietro e Paolo viene descritta come “cosa accademica ed assai fredda” ne *I danni ai monumenti e alle opere d'arte delle Venezie nella guerra mondiale 1915-1918* a cura di Andrea Moschetti, Venezia 1931;

(23) la comunicazione è del parroco don Alfonso Berbuč con una lettera datata 17 agosto 1932 e inviata alla Commissione Diocesana di Gorizia;

(24) don Berbuč muore il 3 luglio 1957 e viene sepolto nel cimitero di San Pietro dove la sua tomba è abbellita da una meravigliosa decorazione opera dell'artista Tone Kralj;

(25) vedi *Letopis cerkve na Sloven-skem*, Lubiana 2000;

(26) Vincenzo Quasimodo, laureato a Palermo in ingegneria industriale, si iscrisse all'Albo degli ingegneri di Gorizia il 4 agosto 1926 e si trasferì a Pola il 5 luglio 1940. Nella nostra città era direttore dell'Ufficio Ricostruzioni;

(27) Max Fabiani nacque, dodicesimo di quattordici figli, a Kobdil, nel comune di San Daniele del Carso, il 29 aprile 1865. Dopo la scuola elementare frequentò la “Scuola Reale” di Lubiana. Dopo la licenza liceale si iscrisse al Politecnico di Vienna ed ancora prima di laurearsi fu assistente presso la Cattedra di Architettura del Politecnico di Graz. Dopo la laurea, conseguita il 13 febbraio 1892, con il titolo di *Diplomierter Architekt*, fu impiegato come architetto nel Dipartimento costruzioni del Ministero degli Interni fino all'agosto dello stesso anno. Decise in seguito di partecipare al Concorso nazionale per la “Borsa di Studio Carlo Ghega” e questa gli diede la possibilità di visitare l'Italia, la Grecia, l'Asia Minore, il nord Europa, la Germania, la Svizzera, il Belgio, la Francia e l'Inghilterra viaggiando per tre anni raccogliendo contemporaneamente centinaia di bozzetti che espose nella sede della Società degli Ingegneri ed Architetti ottenendo un successo immediato. Progettò palazzi, ville, chiese e monumenti a Roma, Venezia, Vienna, Salisburgo, Lubiana, Abbazia, Brioni, Trieste, Gorizia, Aquileia, Gradisca, san Daniele del Carso ed in tantissime altre località minori. A Gorizia notevole è il *Trgovski dom* in Corso Verdi angolo via Petrarca. Morì a Gorizia il 12 agosto 1962 in dignitosa miseria e fu

sepolto a spese del Comune nel cimitero centrale; nel febbraio del 1964, rispettando un suo antico desiderio, i suoi resti vennero traslati al piccolo cimitero di san Gregorio sul Carso sloveno;

(28) l'U.P.R.A. chiude ufficialmente la sua attività nel 1922, il Fabiani fu invitato ufficialmente con una lettera a chiudere il lavoro riguardante i piani di regolazione dei paesi danneggiati dalla guerra entro il mese di ottobre 1922 ma di fatto qualcuno continuò a lavorare, visto che il 6 marzo 1923 l'Architetto consegnò i lucidi e le matrici dei piani regolatori di 63 comuni all'ing. Dreossi;

(29) G.B. Novelli scultore originario di Gradisca; ha eseguito numerosi lavori nelle chiese del Goriziano: sono suoi gli altari e le ricche decorazioni marmoree interne ed esterne della chiesa di Lucinico. A San Pietro sono opera delle sue mani tutte le decorazioni interne ed esterne, gli altari; inoltre ha decorato il portale (bassorilievo rappresentante l'apostolo Pietro nel momento di ricevere da Cristo le chiavi, attorniato dal coro degli apostoli); la porta del battistero (colombe) e il portale laterale (leone di san Marco), il rosone con i simboli dei quattro evangelisti e sugli stipiti in bassorilievo l'Immacolata e il Buon Pastore;

(30) Guido Cadorn nativo di Venezia è uno dei pochi pittori italiani che hanno votato tutto il loro ingegno e tutta la loro energia all'arte sacra liturgica e decorativa. Ricordiamo la decorazione a fresco della chiesa di san Francesco a Ravenna, i tre affreschi nel soffitto della chiesa di Col S. Martino, la Madonna per la cappella della villa Papadopoli a Vittorio Veneto, opere queste che dai critici vennero ritenute piene di incertezze, frutto dell'esuberanza di un giovane artista che non ha ancora trovato una precisa direzione (1916). Nel 1927 fu bandito un concorso per la realizzazione di un mosaico nel catino dell'abside della Basilica di san Giusto a Trieste e Cadorn lo vinse lavorando tre anni per realizzarlo riuscendo a dare un vero tocco di leggerezza di movimento alle figure. Negli stessi anni realizza anche alcune pale d'altare e vince il Concorso per la realizzazione della pala di san Pietro e trattasi di un Concorso nazionale per le chiese distrutte dalla Guerra;

(31) France Gorše nasce il 26 settembre 1897 nel paese di Zamostec vicino a Sodrazica in Slovenia. Durante la prima guerra mondiale combatte sul fronte italiano nei dintorni di Pordenone. Nel 1920 si iscrive all'Accademia di arte plastica a Zagabria e si diploma nel 1925. Vive a Trieste ed a Gorizia ed alla fine del 1930 si trasferisce a Lubiana per ritornare a Trieste nel '45 dove è insegnante in un liceo cittadino fino al '52 anno in cui si trasferisce negli Stati Uniti, dapprima a Cleveland e poi a New York e vi rimane fino al '71 quando rientra definitivamente in Europa. Muore a Kranj in Slovenia il 2 agosto 1986. Lo scultore si è cimentato in diverse tecniche scultoree ed ha usato materiali vari; all'inizio soprattutto pietra e marmo, in seguito anche bronzo, argilla e legno e si impegna anche nella grafica.

(32) Tone Kralj nasce il 23 agosto 1900 a Zagorice presso Dobropolje in Slovenia e, ancora molto giovane, sperimentò gli orrori della guerra sul Piave. Frequentò l'Accademia artistica di Praga e per motivi di studio soggiorna a Vienna, Parigi, Roma e Venezia. Durante la seconda guerra abita quasi sempre nel Litorale e spesso viene a trovarsi nelle nostre zone dove ha lasciato numerose opere pittoriche, scultoree, decorative ed illustrative. Muore a Lubiana il 9 settembre 1975.

Con il suo linguaggio artistico essenziale parla con l'immagine attraverso i dipinti che ha lasciato in tantissime chiese: Monte Lussari (1930), Peuma (1934), Ver-toiba (1954-57), Sant'Andrea (1965), Ilirska Bistrica (1954-57), Monte Grado sopra Merna (1957-58) per ricordare solo alcune, ma complessivamente sono più di 40;

(33) Emma Galli nasce a Trieste il 26 aprile 1893, dopo aver studiato a Monaco e Firenze si stabilisce a Gorizia dove muore nel 1982. Suoi affreschi e dipinti sono sparpagliati per tutta la penisola ed anche in Slovenia fino a Lubiana. A Gorizia tantissime chiese ospitano le sue opere: san Giusto, sacro Cuore, sant'Ilario e Taziano, san Vito e Modesto ed altre del circondario;

(34) la Società, il 18 gennaio 1930, era subentrata alla Ditta Zitzmann e Jeschek ed era costituita dall'ing. Francesco Pegan, da Giuseppe Zigon, da don Vincenzo Vodopivec, da don Cirillo Zamar e dal-

l'ungherese Giorgio Zitzmann. Nell'atto di registrazione alla Camera di commercio industria e agricoltura i soci dichiarano di occuparsi di "costruzioni, riparazioni, vendite di strumenti musicali quali organi, piani, pianini ed altri consimili". La stessa ditta approntò anche l'organo della chiesa parrocchiale di Tolmino, di quella di Aidussina e di Drežnica presso Caporetto; nella regione ci sono poi quello delle chiese di Santo Spirito a Gradisca, di Duino, di Savogna d'Isonzo e dei Padri Cappuccini a Gorizia;

(35) Leopoldo Perco (1884-1955) fu pittore e restauratore e lavorò nella chiesa di san Pietro probabilmente tra il 1929 e il 1934. Sono sue anche le fasce ornamentali con fiori e foglie che decorano in parte gli altari laterali ed il presbitero.

BIBLIOGRAFIA

Annuario cattolico italiano, Piccola enciclopedia della vita religiosa delle diocesi d'Italia e dell'Azione Cattolica, vol.II, Roma 1923;
 Archivio del Comune di Gorizia;
 Archivio dell'Ordine degli ingegneri di Gorizia;
 Archivio della Camera di commercio industria e agricoltura;
 Archivio della Curia Arcivescovile di Gorizia;
 Archivio di Stato di Gorizia;
 Archivio di Stato di Trieste;
 Archivio parrocchiale Šempeter;
 Archivio storico provinciale di Gorizia;
 Arte cristiana, Rivista mensile illustrata, Venezia, dicembre 1933; marzo 1916; marzo 1922;
 Ballaben L., Novelli G.B., Matteucci A., *La R. Scuola d'arte di Gorizia*, Firenze 1941;
 Bizjak Milko e Škulj Edo, *Orgle na Slovenskem*, Lubiana 1985;
 Breclj M., *Drobcji iz zgodovine Šempetra*, Glasilo Grafičnega podjetja "Soča", Šempeter 1974/75;
 Caruana Iris, *Gli organi del Goriziano*, in Sot la nape, Udine 1969;

Caruana Iris, *L'arte degli organi nel Friuli-Venezia Giulia, L'arcidiocesi di Gorizia*, Gorizia 1973;
 De Grassi Massimo, *Giovanni Pacassi e Pasquale Lazzarini*, in Studi Goriziani n. 47, Gorizia 1994;
 Folium Periodicum Archidioeceseos Gori-tiensis, Volumen quartum, Goritiae 1878;
 Fondo Attems De Grazia, Biblioteca del Seminario teologico di Gorizia;
 Guida del Friuli, *Gorizia con le vallate dell'Isonzo e del Vipacco*, Società alpina friulana, Vol. V, Udine 1930;
Indicatore diocesano, Gorizia 1938;
 Koledar Družbe sv. Mohorja, Gorica 1952;
 Koledar Goriške Mohorjeve Družbe, Gorica 1928;
 Koledar Goriške Mohorjeve Družbe, Gorica 1929;
 Koledar za prestopno leto 1920, Gorica 1920;
 Kos Milko, *Srednjeveški urbarji za Slovenijo III, Urbarji Slovenskega Primorja*, drugi del, Lubiana 1954;



Uno dei due angeli in marmo salvati dalla precedente chiesa (foto M. Zacchigna).

Kralj Tone nel Friuli-Venezia Giulia, Gorizia 1985;
 L'eco del Litorale, 1 luglio 1916; 23 giugno 1916; 28 dicembre 1910;
 L'Idea del popolo, Gorizia 17 novembre 1929; 24 novembre 1929; 28 gennaio 1934;
Leopoldo Perco pittore e restauratore 1884-1955, Gorizia 1972;
 Martelanc Jožko, *Šempeter skozi čas*, Nova Gorica 1997;
 Morelli di Schonfeld Carlo, *Istoria della Contea di Gorizia*, Gorizia 1855;
 Moschetti Andrea, *I danni ai monumenti e alle opere d'arte delle Venezie nella guerra mondiale 1915-1918*, Vol. IV, Venezia 1931;
Naši kraji v preteklosti, Zgodovinske črtice, Gorizia 1926;
 OKO, Štirinajstnevnik za Goriško, Nova Gorica 4 novembre 1993;
 Paludetti Giovanni, *Guido Cadorin*, Udine 1960;
 Pozzetto Marco, *Max Fabiani*, Trieste 1998;
 Primorski slovenski biografski leksicon, 2. Snopič, Gorica 1975;
 Primorski slovenski biografski leksicon, 9. Snopič, Gorica 1983;
 Primorski slovenski biografski leksicon, 5. snopič, Gorica 1978;
 Ranieri Mario Cossar, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pordenone 1948;
 Status personalis archi-dioeceseos Gori-tiensis 1883; 1899; 1900; 1901;
 Status personalis et localis archi-dioeceseos Gori-tiensis 1902; 1914;
 Tavano L., *Religiosità e società nelle Confraternite di Gorizia (Secoli XV-XIX)*, estratto dal Vol.LVII-LVIII di Studi goriziani, Gorizia 1983;
 Tavano S., *I monumenti fra Aquileia e Gorizia 1856-1918*. La cura, gli studi e la fototeca del Seminario Teologico Centrale, Udine 1988;
Zadnji dnevi v Šempetru pri Gorici, in Slovenec, Lubiana 26 agosto 1916;
 Breclj M., *Novelli padre e figlio scultori tra gli Sloveni del goriziano*, in Voce Isontina, Gorizia 20 aprile 1991.